

Io Caritas... e tu?

Anche a Dogna si formerà il gruppo di «Caritas parrocchiale». L'invito fatto in Chiesa la domenica della Ascensione è stato accolto prontamente, ciò autorizza a prevedere iniziative pronte e concrete in questa direzione.

Già da molto tempo si avvertiva la necessità di organizzarsi in parrocchia per valorizzare la generosità che i dognesi hanno sempre manifestato ogni qual volta ne hanno avuto l'occasione: che si sia trattato di aiuti ai paesi lontani, tramite missionari, o che ci sia stata una necessità in zona.

La generosità è una virtù che ha bisogno di esprimersi per non morire. Abbiamo bisogno di esprimere la nostra generosità verso il prossimo e nello stesso tempo tutti abbiamo bisogno della generosità degli altri.

Ogni giorno la TV e i giornali ci portano in casa immagini della miseria e della sofferenza che c'è nel mondo. Allora si sente non solo il desiderio ma il bisogno di fare qualche cosa per aiutare. Quando si vede che c'è bisogno di tanto aiuto, ci si sente giustamente in colpa a stare con le mani in mano. Nessuno può più dire «io non sapevo» perché tutti sappiamo. Nessuno deve dire «io non potevo» perché se ci uniamo e ci organizziamo possiamo dare la nostra parte collaborando. L'aiuto fraterno è una esigenza della nostra fede cristiana, fa parte della dignità umana. Non ci si può nascondere dietro a false scuse rinviando al dopo, al domani che non arriva mai. Non è sufficiente indicare «chi deve» «chi può» «a chi tocca provvedere» perché tocca proprio a noi, dobbiamo deciderci noi, anche noi possiamo fare più di qualche cosa.

Accogliendo l'invito della domenica dell'Ascensione, un bel gruppo di noi ci siamo trovati al Centro Sociale: né pochi né tanti, tutti — comunque — animati da buona volontà ed entusiasmo. Decisi a partire presto, col passo giusto e nella direzione giusta. Per definire questi primi movimenti iniziali e dare a tutti i volontari l'opportunità di partecipare, si è deciso per un altro incontro che verrà fatto nei primi giorni del mese di giugno. Al momento opportuno verranno dati gli avvisi necessari.

Nel frattempo: tu che cosa deciderai?

Gradito ritorno

Tempo fa è venuta a salutarci Suor Edvige, missionaria friulana in Perù.

E' arrivata durante un incontro di catechismo e così anche alcuni ragazzi hanno potuto conoscerla e capire il suo grande amore per Dio e per i bisognosi.

Con gratitudine a nome della comunità le abbiamo consegnato un'offerta e lei, tornata in Perù, ci ha ringraziati inviandoci questa lettera:

Carissimi,

con gioia vi scrivo per ringraziarvi per la generosa offerta. Il nostro grazie ha poco valore ma lo mettiamo nelle mani del buon Dio, dove tutto tiene valore. Io, sono già 20 anni che lavoro qui per alleviare le molteplici necessità ed è un granello di sabbia in confronto ai bisogni di ciascuno. Teniamoci uniti nelle preghiere. Vi saluto con affetto di friulana. Mandi!

La neve

L'inverno appena trascorso rimane nel ricordo dei più come molto generoso per quanto riguarda la neve. E' infatti durata più del solito la bianca coltre che ricopriva prati e campi per la gioia dei piccoli e il fastidio dei grandi, disagiati negli spostamenti.

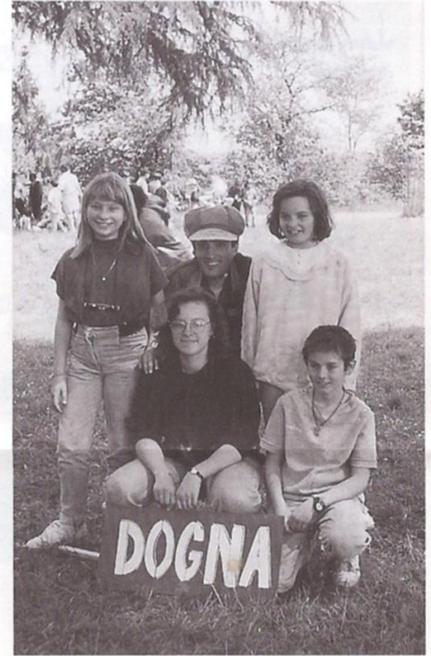
Una frazione del Comune, in particolare, sembra aver accolto bene tanta abbondanza: chi, durante le feste natalizie, è passato per il villaggio Krivaja in Chiut Martin, ha potuto ammirare l'enorme pupazzo di neve che dava il benvenuto a chi arrivava nel villaggio. Chissà, forse dava il benvenuto anche ai buoni raccolti per questa imminente stagione, se crediamo a quel detto: «sotto la pioggia fame, sotto la neve pane».

Roberto Cecon: un salto davvero speciale



**Dopo i buoni piazzamenti ottenuti ai Mondiali di salto con gli sci, Roberto ha aggiunto ai suoi successi un salto davvero speciale: lunedì 4 aprile, si è unito in matrimonio con Serena!
Felicitazioni agli sposi!!**

Festa dei ministranti



Elisa, Tamara, Matteo, Rosanna e Andrea Grometta.

Domenica 8 maggio, chi ha partecipato alla S. Messa, avrà certamente notato l'assenza di 3 dei fedelissimi chierichetti che servono all'altare di Dogna. Infatti Matteo, Tamara ed Elisa hanno avuto l'occasione di ritrovarsi al Seminario di Castellerio di Pagnacco insieme ad altri 300 chierichetti, circa, di tutta la diocesi di Udine per celebrare la festa dei Ministranti.

Sabato 7 maggio un tam-tam improvviso per confermare che domenica 8 a Udine c'era la festa dei chierichetti e che a bordo delle auto dei genitori e degli organizzatori di Pontebba c'erano disponibili 3-4 posti per i nostri che desideravano parteciparvi.

Un altro tam-tam per dire: c'è una festa, pranzo al sacco, partenza alle 8, rientro alle 18; ci stai? Sì, hanno detto Tamara, Elisa e Matteo.

E così si sono ritrovati, assieme ad altri 300 chierichetti della diocesi. Tutta la giornata è stata dedicata ai ragazzi, prima impegnati nella riflessione collettiva, poi in una fantastica celebrazione dell'Eucarestia; la cappella del seminario era invasa letteralmente dai ragazzi con la vestina.

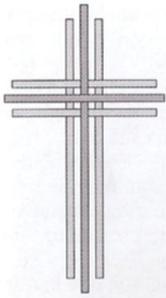
Dopo il pranzo al sacco, il pomeriggio è trascorso velocemente nello svolgimento di giochi di gruppo organizzati con poi una premiazione finale.

Il momento conclusivo della festa è stato di preghiera nella quale si ricordava la mamma, anch'essa festeggiata quel giorno, la Madonna regina del mese di maggio e le vocazioni, urgente problema di questi nostri tempi.

Presiedeva l'ultimo momento di preghiera il Vescovo Mons. Alfredo Battisti.

Alle ore 16, con un caloroso arrivederci fra un anno, è finita la festa.

La prossima volta speriamo di riuscire ad organizzarci meglio per esserci tutti: è stato fantastico!



Via Crucis a Resiutta

Alle 20.30 del 26 marzo i giovani della nostra forania si sono ritrovati nella chiesa di Resiutta per celebrare a modo loro la Via Crucis.

Un po' fuori dalla tradizione è stata già la scelta della giornata, un sabato, per richiamare l'attenzione sul fatto che Cristo muore ogni giorno, qualsiasi giorno, nelle persone condannate dalla povertà, dalla malattia, dalla guerra e dalla disperazione.

Fin dall'inizio la Via Crucis appariva particolare: una serie di diapositive presentavano momenti di dolore e di morte e invitavano i partecipanti ad una riflessione personale per rendersi conto come la nostra vita può diventare la croce di Cristo. Le riflessioni scritte su un foglietto venivano applicate alla grande croce già pronta per diventare un tutt'uno con essa.

Una croce del tutto inconsueta.

Non la solita croce di legno scuro e spoglia, ma rivestita di ritagli di giornali, che ricordano la sofferenza quotidiana di tutti gli uomini. Infatti Gesù continua a portare il peso della sofferenza di chi è anziano, handicappato, un profugo, un malato, un extracomunitario, a volte, colpevole solo di essere un innocente.

Una croce che è stata appesantita ancor di più dal fardello dei nostri peccati confessati sul foglietto e applicato alla grande croce.

La croce portata e seguita dai giovani ha percorso le stradine di Resiutta per salire verso la chiesa del Calvario in un cammino che non era di morte, ma di speranza. Infatti l'ultima stazione non era quella che ricorda la sepoltura di Gesù nel sepolcro, ma una sosta con il canto dell'alleluja che ricorda la sua resurrezione.

Un'ora dopo l'inizio della celebrazione, la chiesetta del Calvario veniva invasa da oltre un centinaio di persone, per lo più giovani, cantavano la loro fiducia in Dio e la loro speranza in un mondo più fraterno. Un'altra serie di diapositive facevano vedere un mondo nuovo. Un invito a credere che un mondo nuovo è possibile se ciascuno fa la propria parte nel realizzarlo, togliendo la porzione di male che c'è in ciascuno di noi e non rimandando a domani il bene che ciascuno può fare oggi.

L'alleluja cantato in quella chiesetta, in una serena notte di quaresima è stato un gioioso incontro con il Dio vincitore della morte e del male ed anche un impegno a vivere da persone «risorte» insieme a Gesù capaci di credere al bene perché è già dentro ciascuno di noi. Significativa l'ultima diapositiva: «se vuoi cambiare il mondo: cambia te stesso».

La presenza di tanti giovani, la loro voglia di un mondo migliore sono il segno che un futuro migliore è già iniziato.

Alleluja.



24 maggio 1994, festa di Maria Ausiliatrice. La Santa Messa nella chiesetta del Porto.

Angolo missionario

Per l'angolo missionario proseguiamo con la pubblicazione di un'altra lettera del Concorso «Caro Missionario ti scrivo...».

Caro missionario ti scrivo...

guardando i film e sentendo parlare alcuni missionari mi sono convinto che è Dio ad aiutare la gente attraverso altri uomini.

Ma mi chiedo perché vengono prescelti questi invece di altri?

Tu ad esempio, hai avuto già da piccolo questa idea?

Dio ti ha detto qualcosa? Che cosa ti diceva quando eri come me?

Anche a me piacerebbe fare il missionario, però oltre a questo mi piacerebbe fare anche tante altre cose, come ad esempio avere una grande fattoria e curare tanti animali oppure avere un lavoro che mi faccia girare per il mondo.

Per andare in missione hai dovuto rinunciare a molte cose, ora le rimpiangi?

Ti è dispiaciuto doverti staccare dai tuoi genitori; dal tuo paese, dai tuoi amici?

Hai avuto esitazioni nel dire: «Sì, parto!». Penso che se hai preso questa decisione quando eri giovane ora non lo rimpiangi anzi so che tutti quando venite qui per riposarvi non vedete l'ora di tornare alle vostre missioni perché la missione è diventata la vostra famiglia.

Ora che sai cosa vuol dire vivere nei disagi daresti la risposta che hai dato allora?

Grazie di quello che ci insegnate.

Io cercherò d'aiutarvi il più possibile e il meglio che posso.

Ti abbraccio.

Matteo, anni 12



Un altro primo posto a pari merito con la parrocchia di Pontebba per il carro di Michele e Irene.

Fermiamo la guerra con una risata... un consiglio da seguire!

Al Carnevale Pontebbano, ormai da anni, il piccolo borgo di Vidali vive il suo momento di gloria!

Un tempo inclemente e freddo non ha fermato il simpaticissimo carro-gruppo delle «Sturmtruppen», che ha sfilato lungo le vie del paese suscitando gli applausi dei presenti. Dotato di ogni confort e persino di un'equipaggiata infermeria, ha lanciato un consiglio molto apprezzato: FERMIAMO LA GUERRA CON UNA RISATA!

Chissà... se chi di dovere ha recepito il messaggio?

Stefania



Recente foto del Borgo Mincigos.

Un altro borgo, fra quelli abbandonati, è Mincigos della Val Dogna, l'ultima manciata di fabbricati che si incontra percorrendo la strada comunale che porta fino a Sella Somdogna.

A ricostruire la storia di questa frazione ci ha aiutati Maria Cecon ved. Cappellari, originaria di Chiut di Gus, per molti anni vissuta in Mincigos e che ora abita a Camporosso.

Dal suo racconto veniamo a sapere che già ai tempi dei suoi nonni, fine del secolo scorso, in Mincigos c'erano due case, alcuni stavoli e annesse stalle. Una casa era della sua famiglia, i Maurans di Chiut di Gus e una era dei Tinoi di Chiut di Pupe. Entrambe le famiglie si trasferivano in Mincigos solo durante l'estate, per l'alpeggio si direbbe oggi, ma allora era una vitale necessità per poter fare il fieno e badare alle bestie senza doversi spostare, camminando per ore, ogni giorno.

Durante la prima guerra mondiale, il nonno Mauran anziché partire profugo, come tanti altri dognesi, preferì restare stabilmente lassù, in Mincigos, nonostante il poco cibo, sfidando i lunghi inverni, nevosi e freddissimi, e i tanti altri disagi, ben immaginabili, che una persona sola per tanti mesi deve fronteggiare.

Finita la guerra, che l'aveva pure resa vedova, la mamma di Maria e i suoi 4 figli tornarono a Chiut di Gus ma si fermarono

solo 2 anni perché essendosi spostati anche gli altri 2 fratelli del marito la casa era diventata troppo piccola per viverci in tanti. «Così dal 1921 al 1953 noi Maurans — ci racconta Maria — abitammo nella casa che ancora oggi si vede sotto la strada (a destra salendo verso Somdogna) con a fianco la stalla. Oggi, casa e stalla, sono diventate abitazioni per le ferie estive di persone amanti della montagna e delle sue bellezze. La stalla, ora con il tetto di lamiera, un tempo era ricoperta di «scjandulis», piccole tavole di legno protettive e molto resistenti alle intemperie, la casa invece ha sempre avuto il tetto di tegole come ora».

Maria ci racconta come ben presto la sua famiglia si divise. «I miei due fratelli nel 1927 partirono per la Francia, emigranti, come tanti, troppi altri, mia sorella Luigia diventò suora, prendendo il nome di suor Giusta. Essa prestò per diversi anni la sua opera come infermiera all'ospedale di Tolmezzo, prima, e in quello di Udine, poi.

Morì giovane, nel 1948, a soli 39 anni. Una grave malattia fu la causa della sua morte e mia mamma ne soffrì moltissimo.

Purtroppo anche per me, nel 1934, arrivò il momento di partire in cerca di lavoro; lo trovai a Gemona e così per 12 anni a Mincigos tornavo solo ogni tanto. Mia madre per tutto questo tempo restò sola, estate e inverno, e per me saperla così lontana da tutti era una pena continua. Ma, a Dio



La casa e la stalla di Maria.

piacendo, venne finalmente anche il giorno del ritorno che coincise con il mio matrimonio avvenuto nel 1946.

Avevo sposato Valentino, un fratello della Mabile del Blandineit (v. Storia di Boghi del numero scorso), ma lì, nella sua casa, erano già in tanti e così abbiamo deciso di stabilirci a Mincigos assieme a mia mamma che però ha potuto godere per poco tempo la nostra presenza; infatti è morta nel settembre del 1950».

A questo punto Maria ricorda che in quel periodo morirono molti suoi cari che abitavano a Chiut di Gus: il cugino Cirillo, la zia Teodora, lo zio Andrea e la zia Maddalena.

«Noi, — continua — siamo rimasti nella nostra cara vecchia casa fino al 1953, infatti i nostri 5 figli sono nati tutti lassù».

«Ci incuriosisce — diciamo noi — sapere come trascorrevate la vostra giornata di bambina in un borgo formato solo dalla vostra famiglia».

«La vita — ci risponde con un genuino sorriso — era semplice e fatta di piccole cose. D'estate andavamo a prendere l'erba sulla Forcje di Cuel Taront, a pascolo con le capre e si faceva il fieno; d'inverno le uniche occupazioni erano quelle di spalare la neve, fare il cjúc (formaggio), confezionare calze e maglie con la lana delle pecore che filavamo noi stesse.

Altro lavoro invernale era quello di andare a prendere l'acqua nel ruscello perché la «sisterne» non conteneva il fabbisogno di una stagione, così lunga com'era, allora e lassù, quella invernale. Mettevamo un barile sulla slitta (louge) e via con fatica sia all'andata (salita) che al ritorno (discesa ripida)».

«E per la scuola come avete combinato?», chiediamo.

Maria sorride e ci dice divertita che il pulmino fino lassù non arrivava. Poi seria ci racconta che per la scuola scendevano a Chiut, 5 chilometri, per l'andata, altrettanti per il ritorno e a piedi, naturalmente.

Ma quando c'era tanta neve (quindi per tutto l'inverno) dovevano rinunciarvi perché sulla strada scendevano «li livinis» (slavine) ed era impossibile riuscire a passare soprattutto a causa delle calzature classiche di allora: li dalminis. Lei, ci dice, è stata a scuola fino alla terza elementare e dopo ha dovuto lasciare perché le altre classi erano solo in paese. Dopo finiti questi tre anni di scuola l'occupazione principale era quella di portare al pascolo le capre e le pecore. Ma anche questo impegno aveva il dritto della medaglia, infatti era l'occasione per incontrarsi con l'Alvira che saliva, anche lei con le bestie, da Pleziche e giocare a «clapuz».

«Anche portare la spesa fino lassù era una grossa fatica, vero?», continuiamo noi sempre più curiosi di sapere. «Certo che si faceva fatica anche se si comprava solo lo stretto necessario. Mia mamma aveva una pensione misera, solo 50 lire. In autunno si faceva la spesa per tutto l'inverno. Si veniva in paese con mia mamma e si comprava tanta farina, un po' di sapone, olio, zucchero, sale, farina di frumento, conserva, qualche chilo di riso e di pasta».

Rivolgendosi a noi giovani, Maria, che potrebbe essere nostra nonna, commenta «La vita a noi non sembrava così povera come sembra ora ripensandoci, non sapevamo di avere così poco perché tutti erano nelle stesse nostre condizioni, anzi



Giovanna, la mamma di Maria.

sapevano gioire per quel poco che avevano; se penso ai giovani di oggi abituati ad avere troppo di tutto ho paura. Speriamo che non torni mai più un periodo di miseria o di guerra».

«La vostra, ci sembra, sia stata una fanciullezza e una giovinezza abbastanza serena che vi ha lasciato un'impronta di forte ottimismo. Cosa ricordate con particolare piacere?». «Ricordo con piacere il periodo — ci dice — durante il quale Mincigos era pieno di gente. Accadde quando la ditta Perrucchetti, dal 1939 al 1942, costruiva la strada, quella attualmente asfaltata; allora il borgo era pieno di uomini perché essi, dopo aver lavorato tutto il giorno, si fermavano lassù per la notte. Prima che venisse fatto questo lavoro la strada che passava per la frazione era una mulattiera».

«Ancora con dolore invece ricordo la morte di mia mamma — ci confida —. Era molto malata e quando il medico ha deciso di mandarla all'ospedale abbiamo dovuto caricarla su un carretto e portarla così fino a Dogna, lì c'era il Gino di Vidali che con

l'automobile (la prima del paese) l'ha trasportata a Gemona. Purtroppo dopo poche ore è morta, aveva 66 anni».

Questo è successo nel settembre 1950. Maria è rimasta lì da sola con i 5 figli fino all'autunno del 1953 quando il marito che lavorava nei boschi della Valcanale ha deciso di trasferirsi a Coccau. Questa però è stata una sistemazione provvisoria, infatti dopo un anno e mezzo ha trovato casa a Camporosso, vicino alla strada che sale al Lusari. Infine 6 anni fa è venuta ad abitare nell'attuale casa, nel centro di Camporosso.

Stiamo per lasciare la Maria alle sue occupazioni quando parlando ancora del più e del meno veniamo a sapere che nelle lunghe e solitarie giornate invernali vedevano passare i forestali (ricorda Marini, Di Gallo e Fioretta) che ogni tanto si fermavano a dormire nella stalla. Un altro passante abituale era il Severino del Rifugio Grego. A volte, durante la seconda guerra mondiale passavano anche gli Americani e buttavano giù ai bambini le gomme da masticare.

E per terminare un ricordo di contrabbando: «Da Pleziche partiva un sentiero che raggiungeva Somdogna e poi proseguiva verso Valbruna, che allora era in Austria. Ebbene, questo era il sentiero (percorribile anche oggi) abitualmente percorso dai contrabbandieri di maiali che li compravano al di là del confine e poi li rivendevano ad altri oppure li tenevano per crescerli e così, se tutto andava bene, assicurarsi il compattico per gran parte dell'inverno».

Grazie Marie per averci fatti partecipi di tanti vostri ricordi, cari e meno cari. Anche voi, come la Mabile l'altra volta, ci avete arricchiti non solo di nuove conoscenze ma anche di sentimenti che solo in voi, persone anziane, si possono trovare, quali la serenità e la pazienza, il sorriso sincero e la benevolenza, la gratitudine per tutto quello che la vita vi ha offerto che, anche se era poco, per voi aveva un valore infinito: era dono della Provvidenza.

Battesimo di Francesco



24 dicembre. Notte Santa, notte di mistero, notte che tutti, grandi e piccoli attendono con trepidazione unica, notte dalla quale ci si aspetta qualcosa, qualcuno.

E' stata questa la notte che Emanuela e Vanni hanno scelto per battezzare Francesco, il loro secondogenito.

Ed è stata una scelta significativa perché anche il Battesimo è mistero, è trepidazione, è attesa.

Questo Battesimo è stato preparato, oltre che da incontri di catechesi con i genitori, anche con i ragazzi che quest'anno hanno iniziato la preparazione alla Cresima.

Sono stati loro infatti durante il rito del Battesimo a spiegare il significato di gesti e segni che se non sono capiti possono sembrare atti magici.

Al caro Francesco auguriamo che quel Dio che tutti noi quella sera ci siamo impegnati di fargli conoscere e amare sia per lui un amico unico e inseparabile per tutta la vita.

Rosario disertato dai «prediletti»



Questo mese di maggio i bambini e i ragazzi hanno disertato la recita del S. Rosario.

Il Rosario è un mezzo semplice per invocare l'aiuto materno di Maria, madre di Gesù e madre nostra, nelle varie circostanze della vita.

Nella storia del popolo cristiano, il rosario è stato una preghiera particolarmente efficace, perciò la Chiesa l'ha mantenuta viva tra i fedeli.

I santi ci sono stati di esempio anche nella pratica del rosario, che la Madonna ha tanto raccomandato, sia a Lourdes che a Fatima.

Le litanie della Madonna sono state formulate come una risposta ai bisogni del cuore dei cristiani che amano lodare la Madre. Per questo viene suggerito il canto o per lo meno la recita lenta e comprensibile: troppe invocazioni svaniscono per la fretta o perché non intese nel significato.

Fatte queste brevi premesse cerchiamo di capire i motivi della diserzione giovanile e se possibile trovarne i «rimedi».

Perché non vai a Rosario?

Non mi piace perché è troppo lungo e poi non capisco certe parti e così mi annoio. (Marina)

Mi piace andare perché così prego la Madonna che mi aiuti e perché posso stare con le persone che mi coccolano. Se fosse dopo cena potrei andare più spesso. (Tamara)

Mi piacerebbe andare a rosario perché mi piace pregare, però mi dimentico sempre perché a quell'ora o sono a giocare con i miei amici o sono a guardare la televisione. (Stefano)

Non posso andare perché devo fare i compiti o qualche lavoro. (Emiliano)

Perché mi distraigo a dire e sentire sempre le stesse preghiere. (Sara)

Perché non capisco niente, soprattutto se viene recitato in fretta o in latino. (Matteo)

Quali condizioni favorirebbero la tua presenza?

Andrei a rosario se avessi finito i compiti e sapessi di trovare gli amici. (Emiliano)

Se fosse in un altro orario. (Enrico)

Se ci fossero gli amici per potersi fermare a parlare o a giocare. (Sara)

Se si potesse recitarlo noi, in modo giovane per non annoiarci e per capire quello che si dice e si fa. (Lara)

Se fosse dopo cena, e fosse più comprensibile per noi più coinvolgente in modo da non annoiarci e disturbare gli adulti. (Matteo)



Dopo questa carrellata di domande e risposte nasce una proposta e viene preso un impegno: il prossimo anno, l'ultima settimana di maggio (la più libera da impegni scolastici) saranno loro, i nostri ragazzi, a guidare la preghiera, magari con qualche novità che sarà la benvenuta purché sia un mezzo perché le labbra dicano ciò che c'è nel cuore.

GRAZIE

La Croce Rossa Italiana - Delegazione di Pontebba, da un anno è impegnata nella raccolta di fondi per acquistare una ambulanza in sostituzione di quelle che vengono utilizzate attualmente, non rispondenti, data l'età, alle necessità delle nostre strade di montagna.

L'ambulanza servirà anche la popolazione del Comune di Dogna come del resto quella di Malborghetto, Pontebba e Chiusaforte per i servizi di trasporto anziani ed infermi (ricoveri, dimissioni, visite specialistiche); inoltre, circa 50 Volontari del Soccorso sono impegnati nei servizi di Pronto Soccorso festivi in collaborazione con il servizio regionale 118.

La Delegazione di Pontebba, ringrazia, attraverso questo Bollettino Parrocchiale, tutta la popolazione di Dogna tra la quale i suoi valorosi chierichetti che hanno raccolto ben L. 850.000.

Grazie per la sensibilità con la quale avete accolto la nostra iniziativa e cogliamo l'occasione per ricordare che la Croce Rossa non ha solo bisogno di soldi ma anche di persone volenterose per darci una mano.

Si può continuare il sostegno alla C.R.I. versando la propria offerta sul CCP n. 16050338 intestato alla Croce Rossa Italiana - Comitato Prov.le di Udine - Serv. Tes. - Via Sabbadini 12 - 33100 Udine con la seguente causale: «C.R.I. - Delegazione di Pontebba - Contributo per acquisto ambulanza».

V.D.S. Pontebba

Caro volontario della Croce Rossa

Avevo tante volte sentito parlare di te. Avevo sentito bei discorsi, parole di lode, di ammirazione per quello che fai, di stima per il tuo impegno.

A volte ho pensato, te lo confesso, chissà se sono discorsi di circostanza o se tutto corrisponde al vero. Ne ho anche parlato con qualcuno e mi sono accorto che per alcuni è una cosa indifferente che tu esista o no. E così anch'io, quasi senza volerlo, ho cominciato a dubitare di te, dell'indispensabilità della tua presenza e della tua opera.

Ma quanti sbagli si fanno nel voler giudicare stando al di fuori della mischia.

Quante cose di cui ricredersi nella vita!

Ho capito di aver sbagliato in un recente giorno di festa, quando, trovandomi per una visita ambulatoriale dal medico di guardia, ti ho visto, anzi vi ho visti: eravate in due. Una ragazza giovanissima che pur «reduce» da una serata trascorsa in discoteca, non ha esitato a mantenere l'impegno di essere lì, al Poliambulatorio di Pontebba, a portare soccorso in caso di bisogno e c'era un

uomo, padre di due bimbi che forse lo reclamavano in famiglia a donare il suo tempo e le sue capacità.

Eravate lì, sereni e gioiosi, convinti di fare la cosa più giusta che umanamente si dovrebbe fare tutti: fare agli altri quello che si vorrebbe fatto a noi. Ed io mi sono accorto che non ero né gioioso, né sereno, però pure io ero convinto di una cosa: che caro volontario chiunque tu sia, sei migliore di me.

Ho approfittato di questo spazio con la speranza che la mia esperienza serva da monito ad altri, distratti o prevenuti come me, affinché non debbano ricredersi nel momento del bisogno.

Questo scritto inviato ai volontari della Croce Rossa potrebbe essere indirizzato a tutti coloro che in qualsiasi forma prestano gratuitamente tempo, denaro e talenti a favore del prossimo. Quindi tutti quelli che in qualche modo si sentono «volontari» lo leggano, lo facciano proprio e non si «stanchino di andare».

Anche Claudio, l'amico che ci ha lasciati alla fine di marzo, era un volontario: un donatore di sangue. Durante la liturgia funebre gli amici del «Dono» lo hanno voluto ricordare leggendo queste significative parole.

Carissimo Claudio, sei entrato da poco a far parte della grande famiglia dei donatori di sangue, ma ci sembra di conoscerti da sempre.

Ci hai colpito subito, amico del dono... Ci hai stupito per il tuo altruismo nei confronti di chi soffre e di chi ha bisogno.

Ti abbiamo stimato per il tuo impegno come donatore.

Ci si stato di esempio, perché nella tua riservatezza, hai donato una parte di te agli altri, in modo silenzioso e discreto.

Ti ringraziamo per la tua umiltà, ti ringraziamo con affetto.

Pregheira di un bambino

Sono un bambino, Signore, uno dei milioni di bambini che piangono e ridono nel mondo...

Mi dicono un po' tutti: «Bambino, non far questo! Bambino, fa' questo! I bambini devono stare zitti! I bambini non devono dar fastidio!».

Tu che sei l'unico a cui i bambini non danno fastidio, lascia che ti parli. E' difficile che i bambini siano capiti, è vero? Però tu hai detto che soltanto chi si fa come un bambino sarà amico tuo... Perché non torni a gridare ai nostri genitori, ai grandi, a chi ci nega il diritto di essere noi stessi che essere un bambino non è un difetto, né un peccato, né una limitazione, ma un valore unico, irripetibile nella vita?

Almeno tu, Signore, non dirmi di stare zitto. Ascoltami e rispondimi!

Juan Arias

Zovins di une volte a cura di Stefania



Al jere une volte...

Pieri si volte,
j cole le sclope,
Pieri si cope;
j cole il curtis,
Pieri al voris...

Trindulin al trindulave,
moschetin à lu cjalave,
trindulin al è colât,
moschetin lu à mangiât!

Lis fantatis da le vile,
cuant ch'a van a cjoli il
sâl,
mètin su cuatri flochetis
e si cambin il grimâl...

Vuê che tu sês nuvice
e il mont ti rît intôr,
ti auguri che il doman
ti ridi plen di amôr.
Che le tô vite é segni
segnade dal afiet,
e che in famee
dut al vadi dret.
Cul lâ dal timp, si sa,
é cres le compagne:
le cjase tô si impleni
di zûcs di mularie.

Buinesere chei di Dogne,
ce mi veiso preparât?
cuatri fetis di polente
e il ladric cumò cujnciât!

Ce disarano chei dal cuel
a sintûnus a cjantâ?
nus disaran massepasudis,
ma alegris volin stâ!

Mai passion par lâ in Ger-
manie;
mai passion par tornâ fûr,
mai passion par chês nininis,
ch'and'è tantis che si ûl.
Ancje in France son dôs rosis
par mancjance di zardin,
ancje no cjatin biei zovins
tal Salet e in Chiutzquin!

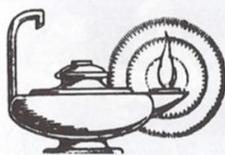
(Villotte adattate,
di vari autori)

Anagrafe parrocchiale



BATTESIMO

Cecon Francesco di Vanni e Compassi Emanuela, battezzato il 24 dicembre 1993.



REQUIE, SIGNOR PAI GNOSTRIS MUARZ

Della Mea Placido, di anni 47, deceduto a Dogna il 30 novembre 1993, sepolto a Dogna.



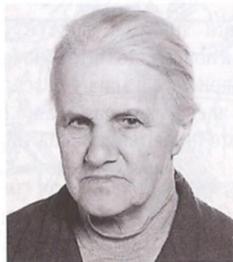
*Era un freddo pomeriggio
di fine novembre
quando Dio aprendo
le sue braccia
per accoglierti
ti ha detto:
«Luigino, oggi per te
finisce il tempo
e comincia l'eternità:
vieni con me: da sempre
e per sempre ti amo».*

Compassi Primo, di anni 64, deceduto a Dogna il 23 gennaio 1994, sepolto a Dogna.



*Ti accolga Dio con le braccia aperte,
perché hai saputo suscitare la luce
sui volti delle persone care.
Cammini al tuo fianco,
per la gioia e il sorriso
che hai saputo offrire.
Ti sorregga e ti sostenga,
per la generosità umile e silenziosa
che hai dispensato a piene mani.
Ti sorrida,
per rendere il distacco un po' più dolce.*

Cappellari Alvira vedova Cecon, di anni 85, deceduta a Gemona del Friuli il 14 febbraio 1994, sepolta a Dogna.



Soprano Aldo (Nuk), di anni 44, deceduto a Friesach (A) il 18 febbraio 1994, sepolto a Dogna.

Pittino Claudio di anni 34, deceduto a Dogna il 28 marzo, sepolto a Dogna.



*Mûse simpatiche, cordiâl,
un mût di ridi veramentri speciâl...
Simpri pront a dâ une man
cu'l sorîs stampât in mûse
e cence mai tirâ fûr une scûse...*

*Amic sincêr,
bon di cûr,
amic vêr...*

*Il to pensîr alê lât lontan,
in t'un puest pui liber o,
forzît,
pui uman...*

*Di sicûr alê propit ai che tu âs çiatât
la tô vere identitât...*

*Ricuarditi,
comunque, che,
par nôn che,
pensant,
vin fat cussi pouc
par çiaminâ cun te,
simpri indevant,
tu restarâs simpri «il Miôr» e,
ta'l saludâti cun tant dolôr,
nôn ti disin:*

«Mandî, Claudio dal Baladôr!!!».

Fuori Parrocchia



Vidali Cesare Andrea di anni 89 deceduto a Diendonno (Francia) il 7 aprile 1994 e ivi sepolto.

Vidali Roma Maria ved. Passera, di anni 94, deceduta a Maniago (PN) il 2 dicembre 1993 ivi sepolta.



*Quant che une vite le finisc
ancje se i agns ai son tanc',
al'è simpri un toc di te
ca si scravezze e al mûr.
Cun nôn, però, tacâz,
ai restin i sentiments e i riguarts
che il timp nol pues cancela:
riguarts di une vite semplice,
laboriôse e serene,
ma ancje difficile e lambicade
in tai agns dôrs.
E al'è il pinsir di chêsce riguarts
che nus farà restâ simpri insieme,
contents.*

Quando si dice che Dio dorme, siamo noi che dormiamo, e quando si dice che si sveglia, siamo noi che ci svegliamo. Infatti, il Signore dormiva nella barca, e se questa era scossa, è perché dormiva. Se Gesù fosse stato sveglio, la barca non sarebbe stata scossa. La barca, è il tuo cuore; e Gesù nella barca è la fede del tuo cuore. Se ti ricordi della tua fede, il tuo cuore non è agitato; ma se dimentichi la tua fede, Cristo dorme, e tu rischi il naufragio.

(S. Agostino)

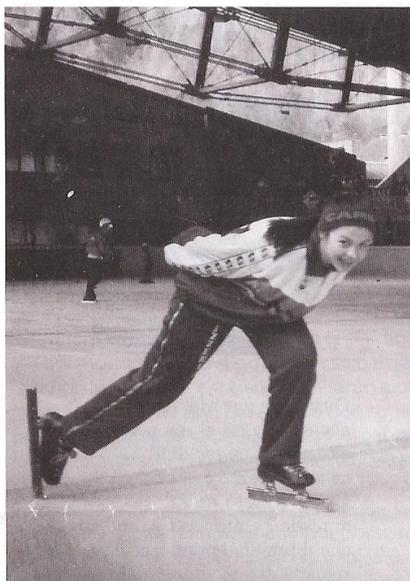
Pittino Maria in Peruzzi

15-3-1992 15-5-1994



*Si conte che,
quant che une stele la cole,
la va in cîl une persone...
Doi anz a son pasâz
di quant che la tô stele
a si è studade e,
in t'un moment,
tai nestrisc cûrsc,
la gnot a l'è calade...*

*Alê cambiât il mont,
alê cambiade ancje la jnt...
Dome i to spirt,
tra di non,
al restarâ simpri presint...*



Cara Roberta con piacere abbiamo avuto notizia dei tuoi successi sportivi. Noi ti consideriamo dognese non solo perché lo è il papà ma anche perché pure la mamma la vediamo spesso in paese, felice e sorridente come sempre. Presenta, soprattutto per i dognesi lontani la tua famiglia e te stessa.

La mia famiglia è composta da papà Daniele «Dognese 100%», mamma Nives e Alessandro, mio fratello, un ragazzo molto sportivo ed infine ci sono io. Sono una ragazza di 14 anni, frequento la 3ª media e la mia massima aspirazione, lasciando per un momento da parte lo sport, è quella di fare l'interprete.

Da quanto tempo pratichi lo sport e come hai cominciato?

Pratico questo sport, la velocità su ghiaccio, da quando avevo 6 anni, ho iniziato per gioco e poi, col passare del tempo, ho capito che quello era lo sport che faceva per me. Così ho iniziato ad allenarmi e a fare gare.

Da chi sei stata aiutata a superare difficoltà e fatiche non indifferenti per una ragazza giovane come te?

Tutti gli ostacoli che sono riuscita a superare non sono stati indifferenti e credo che la mia tenacia e la mia forza di volontà abbiano predominato su tutto però anche la mia famiglia ha fatto la sua parte.

Chi più di tutti ha creduto in te?

Ho sempre avuto molta fiducia in me stessa perché volevo raggiungere lo scopo che mi ero prefissata ma un ruolo fondamentale hanno avuto anche i miei amici che mi hanno sempre sostenuto come, del resto, mia madre.

Prima o poi chi pratica lo sport a livello agonistico (che significa tanta fatica e tanto allenamento) si fa una domanda classica: «Ma chi me lo fa fare?». Tu te la sei già fatta? Se sì, cosa ti sei risposta?

Rispondere a questa domanda non è molto semplice, ma, in ogni caso, credo che la passione e la voglia di rivedere tutti i miei

amici sparsi quà e là per l'Italia, abbiano predominato.

Come concili studio e sport?

Conciliare studio e sport è abbastanza difficile ma nonostante tutto ce la faccio a fare tutti i compiti e ad andare a scuola sempre preparata anche se mi costa tanto sacrificio e devo trovare in me tanta buona volontà.

Per lo sport certamente devi rinunciare a qualcosa. Qual è la rinuncia che costa di più a una ragazza di 14 anni?

Durante tutto l'inverno sono impegnata ogni fine settimana a causa delle gare e per questo molto spesso devo rinunciare alle tranquille domeniche invernali, costituite da lunghe dormite e da un meritato riposo dopo la settimana scolastica. Devo rinunciare anche ad incontrare i miei amici pontebbiani, infatti anche durante la settimana non li vedo quasi mai a causa degli allenamenti.

Pensi di continuare?

Penso sicuramente di continuare in quanto faccio parte della rappresentativa giovanile della nazionale italiana infatti pur essendo maggio ho già partecipato a 2 raduni estivi.

Cosa ti aspetti e spera dalla vita in generale e dallo sport in particolare?

Dalla vita spero di ricevere l'esperienza necessaria per imparare a vivere correttamente, inoltre vorrei ricevere, e potrei dare, anche tanto amore e rispetto. Nello sport invece voglio arrivare al successo, riuscendo a entrare magari, in uno dei corpi dello Stato, ad esempio la forestale. Ma è solo un sogno!

Lo sport ti ha dato o ti sta dando quello per cui l'hai cominciato ad amare?

Direi che questo sport mi ha dato anche di più di quello che mi aspettavo. Tu ti chiederai: «Cosa ti può dare uno sport così poco conosciuto?» ebbene, questo sport mi ha insegnato a vivere tra la gente, mi ha fatto incontrare tantissimi amici e mi ha dato la possibilità di vedere bellissime città italiane e non, come Aosta, Bolzano, Torino, Bormio ecc. ed Heerenveen, una suggestiva cittadina olandese.



Cos'è Dogna per te? Cosa ti piace di più e cosa vorresti cambiare?

Per me Dogna è il paese di mio padre e di molte persone che mi stanno a cuore, qui vive anche una persona veramente speciale: l'Esterina che per me è una vera amica. Di Dogna mi piace il ruolo che hanno i giovani nella comunità infatti questi sono uniti e disponibili; non cambierei niente altrimenti non sarebbe più Dogna.

Praticando lo sport si impara, si a soffrire e a rinunciare a tante cose proprie dell'età, ma si impara anche a riconoscere i propri limiti, ad essere comprensivi, altruisti, rispettosi e di animo aperto: qualità umane importantissime.

Che tu, cara Roberta, possa crescere insieme a queste virtù e cogliere, accanto a tanti successi sportivi, la vittoria più significativa: quella di una vita «riuscita».

Olga



Semestrale edito dalla Parrocchia di S. Leonardo Ab.
DOGNA (UDINE) CAP. 33010 TELEFONO (0428) 93004 C.C.P. 15631336

Duilio Corgnali, direttore responsabile - Aut. Tribunale Udine n. 13 del 15-10-1948
Sped. in abb. post. - Pubb. inf. 50% - Tip. Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Ud)